

FRANCESCO
PICCOLO

L'ANALISI

IL CORAGGIO
DI CAMBIARE

Non c'è dubbio che il momento politico sia piuttosto confuso. E quindi gli scacchi in vista delle prossime elezioni, che pure non vedranno protagonisti coloro che adesso sono al governo, sembrano essere fermi o avere movimenti invisibili e finora incomprensibili. Per fortuna, c'è tempo. Di sicuro, viviamo un periodo stranissimo riguardo a Berlusconi: sembra essere completamente sparito dalla vita politica, dai pensieri degli italiani, dopo aver tenuto in ostaggio psicologico tutti gli schieramenti, e soprattutto quello oppositivo, per quasi vent'anni. Poi, da un giorno all'altro, è sparito dalla politica, dai quotidiani e dalla testa delle persone. Prima, quando c'era, sembrava tutto chiaro - fin troppo. E anche tutto più facile. Perché non si parlava (non c'era bisogno di parlare) della sostanza dei fatti, ma bastava consolidare la propria posizione volta per volta: a favore o contro. Questo governo strano, invece, ha spariato le carte, con il risultato negativo di una maggiore confusione e con il risultato positivo, evidente, di concentrare ogni questione, dal lavoro, alle tasse, alle soluzioni economiche, alla legge elettorale, sulla sostanza. È quello che deve accadere (dovrebbe accadere sempre) in politica; solo che eravamo disabituati.

Riguardo a Berlusconi e alla sua uscita di scena dalla politica, per essere veramente sicuri che sia tramontata la sua era, ma sicuri sicuri, bisognerà comunque attendere le prossime elezioni. Solo con una sua mancata rielezione, o con una sua sconfitta, si potrà dichiarare definitivamente conclusa la sua epoca. Fino ad allora, possiamo dire probabile, anzi molto probabile che sia finita, ma non sicuro al cento per cento. Gli italiani sono imprevedibili nelle reazioni, soprattutto di fronte a schieramenti o governi che si prefiggono di mettere mano allo stato delle cose.

Riguardo alla vita politica del paese, infatti, in questo periodo si sono avute e si hanno due possibilità: seguire in qualche modo le uniche certezze che arrivano da questo governo, è la prima; con soluzioni a volte condivisibili a volte meno, sta cercando di risolvere la crisi e insieme di dare al paese una spinta al cambiamento che anni di governo della Seconda Repubblica, compresi i governi di centro sinistra, non sono riusciti o non hanno voluto dare. Da questa valutazione escluderei il primo governo Prodi, perché è stato l'unico paragonabile a questo nel tentativo di dare un volto nuovo e più moderno - e più logico - all'Italia e ai suoi meccanismi pubblici e privati. Ma non ha avuto abbastanza tempo. In seguito, ci sono state sparute iniziative di singoli ministe-

ri, ma mai la sensazione di un tentativo reale di cambiamento.

La seconda possibilità che si ha è quella che si vede più spesso: l'arroccamento sulle proprie posizioni, sulla difesa dei diritti acquisiti da decenni. Quindi andando contro le scelte, anche quelle più coraggiose, del governo Monti. Ora, è chiaro che queste due possibilità sono una visione d'insieme degli atteggiamenti, ed essi vanno valutati caso per caso. Però, se si prova ad avere uno sguardo complessivo sulla reazione degli italiani alle proposte del governo, si deve ammettere che è nella sostanza frenante, in difesa dei propri privilegi, forti o deboli che siano. Credo che questo atteggiamento riveli un dato di fatto di fondo del-

Il dopo Berlusconi

Sembra sparito dalla politica e dai pensieri degli italiani ora bisogna parlare dei fatti

Il governo Monti

È un esecutivo che ha spariato le carte e bisogna sostenerlo perché da esso dipende il futuro

la maggioranza degli italiani, che spiega più chiaramente ciò che molti hanno trovato incomprensibile nelle scelte di voto della Seconda Repubblica (e anche della Prima...): essi amano lasciare le cose come sono. Si ribellano per timore a ogni cambiamento delle regole, e sono convinti che ne possa venire soltanto un peggioramento. Se poi è proprio necessario qualche cambiamento, preferiscono si cominci dagli altri, perché sono altrettanto convinti che alla fine diventi improbabile che si arrivi fino al campetto intorno la loro casa. In fondo, Berlusconi, nonostante i proclami e le promesse, si è dato nella sostanza questo

compito; il risultato dei suoi anni di governo, si potrebbe sintetizzare così: lasciare tutto com'è. E con ogni probabilità, è per questo che è stato votato così largamente e così lungamente.

E la sinistra, quale atteggiamento ha? C'è una sinistra fintamente poco responsabile, rappresentata per intenderci da Di Pietro, che ha un atteggiamento che conferma la storia di tutta la sinistra poco responsabile dei tempi della Seconda Repubblica: assicurarsi di non essere colpevoli di danni irreparabili, e una volta ricevuta tale assicurazione, spingersi verso una (finta) spinta rivoluzionaria. In fondo, per dirla con più franchezza, se si sa che il governo Monti ha i numeri in Parlamento per farcela e quindi è scongiurato il pericolo di un baratro, si può votare contro senza problemi, e si possono rilasciare dichiarazioni facinorose. Facendo così bella figura (cioè la figura dei rivoluzionari) e allo stesso tempo non facendo danni.

La sinistra responsabile, il Partito Democratico, si è tenuta stretta la doppia possibilità: appoggiare in modo chiarissimo il governo Monti (avendolo addirittura auspicato), e però quando si toccano i diritti dei suoi elettori più vicini, rivela subito una difesa dello status quo senza esitazione. È giusto? È sbagliato?

È una risposta difficile da dare, e va valutata caso per caso, con questioni davvero delicatissime come quella dell'articolo 18. Però, in questo periodo, si può valutare, forse non nel merito ma quantomeno nel metodo, un atteggiamento accelerante o frenante, di coraggio del cambiamento o di arroccamento. E allora, a tal proposito, mi è sembrato più coraggioso Monti nell'esortare i giovani a perdere la sacralità del posto fisso, di tutte le reazioni (pur legittime, sia chiaro) scandalizzate. Così come mi è sembrato più coraggioso Eugenio Scalfari nell'usare le parole di Lama, che la Camusso nel rispondere (con motivazioni ineccepibili e quindi facilmente condivisibili) che i tempi sono cambiati.

Insomma se la sinistra, se il Pd e i sindacati hanno un compito, è quello di trovare delle soluzioni non solo sostenibili ma virtuose al cambiamento, in particolar modo nel lavoro. Il compito non è certo quello di lasciare tutto com'è. È su questo che si gioca il futuro di una sinistra responsabile e allo stesso tempo (finalmente) appassionante. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Leghisti, vil casta dannata

Ogni occasione è buona (e non solo in tv) per parlare male della politica, che dovrebbe essere la più nobile delle professioni. Anche se, va detto, certi politici fanno di tutto per avvilire se stessi e noi tutti. Soprattutto quelli che si propongono come antipolitici, tipo Berlusconi, che con la politica ha sempre fatto ottimi affari. E continua ancora oggi, benché già tanto ricco di suo, a trarre profitto dai politici, di cui un tempo era socio pagatore, mentre oggi è boss appagato. Tanto che non ha più nemmeno bisogno di chiedere e tutto gli è dato.

Un esercito di Scilipoti continua a fargli favori, non per interesse, sia chiaro, ma per amore; alla maniera delle olgettine che, infatti, lui avrebbe voluto fare tutte deputate. E non fa eccezione la Lega di opposizione, che continua a gestire con Berlusconi il potere, dovunque esso si presenti e cioè dentro la Rai, come in Parlamento. Dove i leghisti sono l'avanguardia della casta dei doppi e tripli vitalizi e vanno in giudizio pur di mantenere i privilegi che dicono di voler abolire. Ripetono da decenni che il popolo del Nord è stufo di pagare, ma loro non sono mai stanchi di percepire. ♦